

non meno che questo Sig. Cardinal Negroni, ricevuta ultimamente lettera dal S. Padre con le anzidette notizie e col' ordine di pubblicarle per consolazione di Roma ».

L'ultimo dispaccio del Paoli, in cui parla del viaggio di Pio VI a Vienna, è del 22 di giugno. Ecco che cosa scrive: « Si riaprirono lunedì le pontificie anticamere e ricominciò N. Signore a dare le ordinarie udienze..... Col ritorno di S. Santità speravasi qui di sapere con sicurezza quel tanto che si era qui sparso aver egli ottenuto da S. M. l'Imperatore Giuseppe II; ma nulla si è fin qui risaputo, o niente è peranche uscito dalla bocca del S. Padre intorno a tali affari, onde ora concludesi che poco o nulla abbia ricavato ».

Non ne ricavò proprio nulla. Ebbe dunque ragione Pasquino a dire, che Pio VI andò a Vienna a cantare una messa senza *gloria* per lui e senza *credo* per l'Imperatore.

GIOVANNI SFORZA.

---

#### ALCUNE LIBRERIE IN FIRENZE NEL SEICENTO.

Antonio Magliabechi ebbe un vero culto per i libri, e lo dimostrò mettendo insieme una biblioteca insigne, che divenne lustro e decoro della sua città natale. Egli reputava « veramente compatibile » il Porcè, dottore della Sorbona, per il dolore onde fu quasi tratto a morte, allorquando gli si abbruciò la libreria, importantissima per numero e per singolarità, della quale pochi di innanzi aveva rifiutati ventimila scudi dal Colbert, che la voleva comprare per il figliuolo. Ma sentendo nello stesso tempo come gli eredi di monsignor De Thou avessero deliberato di vendere quella lasciata dal celebre presidente, molto importante per « l'assortimento dei libri, la sceltrezza delle edizioni, la ricchezza delle legature », mentre da un lato era dispiacente « di non avere la facoltà di un principe », poichè non si lascerebbe scappare

« questa sì bella occasione per danaro di alcuna sorta », dall'altro osservava con molta amarezza essere « sproposito che i morti pretendano di legare con testamento i vivi », ben rilevandosi da questa vendita in qual conto sia tenuta la volontà dei trapassati, nessuno ignorando come il raccogli-tore ne avesse vietata la dispersione.

Questo affetto così grande per i libri non conduceva già il Magliabechi all'egoismo, che anzi egli stesso incuorava gli amici a raccoglierne, e per via di consigli e di notizie letterarie dava modo di acquistarne, donandone molti altresì di quelli, che in più copie riceveva, così da tutte le parti d'Italia come dall'estero. Per questa ragione legò intrinseca amicizia col P. Angelico Aprosio, anch'egli istitutore di quella biblioteca, che a Ventimiglia porta pur sempre il suo nome, ma ha perduta molta importanza dopo la manomissione a cui soggiacque sul cadere del secolo passato al tempo della Repubblica Ligure. A formare questa biblioteca concorse non poco il Magliabechi, e di utilissimi consigli fu largo al P. Angelico per la sua curiosa, e farraginoso *Biblioteca Aprosiuna* rimasta al primo volume; sebbene già ne fosse all'ordine la seconda parte, che manoscritta si conserva nella privata libreria Durazzo. Quivi l'autore disegnava inserire un cenno delle biblioteche fiorentine; e il Magliabechi, a cui per questo fine si rivolse, gli mandò le notizie necessarie: parte delle quali per mala ventura andò dispersa. (1). Or dal frammento autografo restato fra le carte dell'Aprosio (2), riferisco i

---

(1) Gli appunti raccolti dal Magliabechi per dettare queste notizie esistono nella Bib. Nazionale di Firenze (sez. Magliabechiana) cod. 63, cl. X. Vennero citati dal DEL LUNGO nel suo *Dino Compagni*, I, 749, 784.

(2) Bibl. Univer. di Genova, ms. E. V. 15. Qui e nell'altro ms. E. II. 2 sono le lettere del Magliabechi all'Aprosio, donde ho tratto alcune citazioni e notizie.

cenni più importanti intorno ad alcune raccolte di libri esistenti in Firenze al tempo del Magliabechi.

Aveva egli fatto proposito di scrivere all' amico « correntissimamente, ma con ogni brevità, qual cosa di tutte ». Intanto, mancandogli il tempo, gli parlava « solamente di quelle dei secolari e de' preti secolari », riservando ad altra volta il dargli contezza di quelle dei « religiosi secolari »; nè gli voleva parlare per ora della medicea di S. Lorenzo, perchè richiedeva più lungo discorso. Se non che scritti i primi fogli fu sul punto di non mandargli altro, perchè, puntiglioso com'era, venne a sapere che l' Aprosio aveva domandato le stesse notizie al padre Puccinelli e al medico Lapi; anzi affermava un po' acutamente, che se l'avesse saputo prima, neanche quei due avrebbe « assolutamente scritti, per non perdere tempo senza proposito ». È però certo, avvertiva, che « l' uno e l' altro avranno scritto mille spropositi, poichè oltre al giudizio, quel medico è anche un bue affatto », e non hanno veduto che due o tre librerie: egli invece non solo quasi tutte le conosce, ma « ogni libro » delle stesse gli « è più volte passato per le mani », e di più conosce anche « i padroni benissimo », onde sa « quanto pesano ». Perciò volendo scrivere « la pura verità », sarà costretto ad « avvisare fedelmente alcune cose che » gli « conciterebbero odio grandissimo »; perciò desiderava che il foglio fosse stracciato, « perchè non possa mai in tempo alcuno essere veduto da chichesia », e che l' Aprosio non dicesse d' avere avuto da lui le notizie, ma da « un oltramontano, che curiosissimamente osservò ogni cosa » in Firenze. Conoscendo molto bene con chi aveva da fare, temeva le gelosie, i puntigli, le pretese di preminenza e di dottrina; ed egli d'altra parte era uomo da non aver peli sulla lingua, e all' Aprosio, di cui avea provato la prudenza, apriva intero l' animo suo.

*Ab Jove principium.* Incomincia adunque dalla libreria « del

Serenissimo Granduca Cosimo III nel palazzo de' Pitti; la più copiosa per la quantità, la più universale per la varietà, e la più insigne per la qualità, dei libri ». « Il Serenissimo Granduca » — così scrive — « mentre era principe, per averla più comoda che fosse possibile, alcuni anni sono, la fece fare accanto alla propria camera dove dormiva, onde non poteva escire di camera, che non entrasse in libreria. Si conserva ancora nell' istesso luogo, ma però S. A. S. da che è Granduca non dorme più in quella camera, per essere tornato a basso nelle stanze che abitava il Serenissimo Granduca Ferdinando suo padre. Per una scaletta segreta però vi può andare senza essere veduto. È stata fatta di pianta dal detto Serenissimo Granduca Cosimo III, ed io mi son trovato a vederla (per così dire) nascere. Nel primo luogo, Antonio Mucini canonico di S. Lorenzo, che fu maestro anche nella grammatica di esso Ser.<sup>mo</sup> Granduca, gli lasciò morendo i suoi libri, che furono però poca cosa. Secondariamente il Ser.<sup>mo</sup> Granduca Ferdinando gliene dette alcuni altri, che erano in una stanza del palazzo de' Pitti ammassati, nè si sapeva che cosa fossero, ma nemmeno in essi si trovarono se non pochissimi libri buoni. Per terzo, con l' eredità del Serenissimo e Rev.<sup>mo</sup> Cardinal Decano Carlo De' Medici, ebbe anche S. A. S. la sua Libreria, nella quale erano de' libri buoni, de' cattivi e de' mediocri. Inoltre ne ha S. A. S. comprati moltissimi, onde, come ho detto, è la maggiore e la migliore che qua sia. È copiosissima, e generale di tutte le materie; ma però i libri de' Protestanti, come anche quelli di cose Magiche, ecc. gli tengo riposti in alcuni armadi serrati a chiave, che non son veduti da alcuno, poichè pare che sieno porte, non armadi come veramente sono, nè alcuno ne ha la chiave, come nè meno degli libri, se non io. Oltre al grandissimo numero de' libri stampati, vi sono moltissimi manoscritti e tra essi de' singolarissimi. Di più vi

sono parecchie centinaia di manoscritti di lingue orientali, rarissimi per lo più e singolarissimi. Non solamente vi sono libri stampati Latini, Greci, Italiani e di lingue orientali, ma anche buonissimo numero di Spagnuoli, Francesi, Inglesi, Fiamminghi, Tedeschi, ed infine della Cina e del Giappone, de' migliori, e de' più rari, che si trovino nelle dette lingue ». A proposito dei libri lasciati dal Mucini soggiunge, come l'essere rimasti pochi, si deve alla facoltà data dal principe stesso al P. Baldoni, successore del Mucini nell'insegnamento, di pigliarne quanti volesse. Quelli invece donatigli dal padre « avevano ad essere molti, e parecchi molto rari », siccome egli rilevava da un catalogo compilato quasi un secolo innanzi da Domenico Melini, e sebbene si dovesse supporre che fossero molto cresciuti, « contuttociò vi se ne trovarono pochi, e non gran cosa buoni »; un buon numero, « e quasi tutti buoni », quelli lasciati dal Cardinale, « ma in diversi tempi gliene erano stati rubati grandissimo numero », onde quando il Magliabechi andò « dopo la sua morte per essi », non vi trovò « gran rarità », e non passavano i duemila volumi.

Viene in seguito la libreria del Cardinale Leopoldo De' Medici, collocata nelle sue stanze di palazzo Pitti. « Ne ha due » — scrive il Magliabechi — « in due diverse stanze. In una vi sono libri stampati di tutte le materie, come anche molti manoscritti, e nell'altra solamente di Legge e di Teologia Morale. Tutte e due sono state fatte di pianta da S. A. R. Non sono grandissime, perchè S. A. R. generosissimamente dona giornalmente infiniti libri, come anche ne presta moltissimi per non riavere mai; onde se avesse tutti i libri che fino ad ora ha comprato, certamente che la sua sarebbe una delle maggiori, e più copiose librerie dell'universo, spendendo ogni anno in libri molte centinaia di piastre, facendone venire continuamente senza badare a spesa alcuna, ben-

chè eccessiva, da tutte le parti del mondo. Ha in oltre S. A. R. fatto stampare a sue spese i *Saggi di Naturali Esperienze*, la *Direzione de' Fiumi* del Michelini, e altri libri de' quali ha donato tutti gli esemplari, benchè l'ingordigia degli stampatori senza suo consenso, o saputa, ne abbia tirato qualche centinaio di più, che hanno poi venduti sotto mano. Di più non si stampa qua libro alcuno benchè mediocre, ed anche ordinarissimo, non che buono, che S. A. R. non ne faccia subito legare in sommacco quaranta o cinquanta e semplari, comprandogli a qualsivoglia prezzo e mandandogli pel Corriere con ispesa intollerabile, franchi da ogni porto, a diversi letterati sì Italiani come Oltramontani, in luoghi e regni lontanissimi. Altre volte le ho accennato che non credo che in tutto il mondo, il che scrivo con ogni maggior verità, e senza amplificazione di alcuna sorta, si trovi assolutamente chi abbia genio più univarsale generalmente ad ogni e qualsivoglia genere di letteratura, di esso, non ci essendo studio alcuno, benchè debole, che esso dispreggi, anzi che non intenda, e non protegga. Non solamente regala, e provvisiona i letterati qua, ma anche in altre parti, a proposito di che mi sovviene, come sentendo a gli anni passati che 'l Sig. Pietro Pietri Dantisano (del quale V. P. R. avrà infino veduto il nome nelle opere del Chechermann) si trovava in Padova in qualche necessità, subito ordinò che se gli pagassero non mi sovviene quante piastre il mese, durando a far questo per tutto il tempo che 'l Pietri visse » (1). A proposito dell' amore agli studi e alle arti, e del genio universale, nonchè della operosità del Cardinal Leopoldo soggiunge: « È cosa veramente di prodigio come S. A. R. possa applicare

---

(1) Dimorò questo erudito di Danzica parecchio tempo anche in Firenze, e morì ottuagenario a Padova nel 1660. Cfr. RUSPOLI, *Poesie*, Livorno 1882, pag. 49.

a tante cose, poichè nel primo luogo il Ser.<sup>mo</sup> Granduca Ferdinando gli lasciava la maggior parte delle cure del governo. Di più, oltre agli studi generalmente di ogni sorta di lettere, si diletta sommamente di medaglie, comprandone quante può, senza perdonare a spesa di alcuna sorta. Inoltre è innamoratissimo della pittura, avendo un'infinità di quadri e di disegni de' migliori pittori che sieno mai stati, ed essendone inoltre intelligentissimo ». In corte però i libri erano portati via a furia, e quando l'Aprosio mandò una copia della sua *Biblioteca Aprosiiana* al Cardinale, il Magliabechi gli scriveva: « Di quello (esemplare) che ho dato a S. A. R. non ne fo un conto al mondo, essendo certo che a quest'ora è stato portato via da uno di quei cortigiani, già che l'ho sempre veduto nelle stanze di S. A. R. o nelle mani di uno o nelle mani di un altro. Fo pertanto pensiero di farne legare un altro, e metterlo in libreria senza dirgli altro, poichè per l'appunto quanti se ne dessero ad esso, tanti in pochi giorni ne sarebbero portati via. L'istesso appunto dico del Ser.<sup>mo</sup> Granduca, non si potendo nelle loro stanze campare libro di alcuna sorta, e per questo nonostante che S. A. R. spenda in libri veramente tesori, con tutto ciò ha una libreriuola che non è degna di mostrarsi ad un galantuomo ».

Ecco in qual modo discorre della libreria dei Guadagni, posta nel loro palazzo dietro alla SS. Annunziata: « Sono nella detta libreria di quasi tutte le materie libri, è ben però vero che vi mancano, oltre a molti e molti degli antichi, generalmente tutti i moderni, stampati, o ristampati con giunte da circa quaranta anni in qua, il che, come V. P. R. ben conosce, è un grandissimo difetto, e tale che non si può in essa studiare. I libri furono comprati tutti dal Sig. Pier Antonio Guadagni fratello del Padre di questi Sig.<sup>ri</sup> che vivono adesso, e la posseggono, il quale ebbe concetto di fare una libreria pubblica, secondo che ho inteso da diversi a' quali

esso medesimo più volte l'aveva affermato, ma prima di effettuare tal nobile e santo preponimento

Morte vi s'interpose, onde nol feo.

Dalla morte di detto Sig.<sup>re</sup> fino a quattro o cinque anni sono (o per dir meglio otto o dieci), per non se ne dilettere questi Sig.<sup>ri</sup> che vivono, stettero sempre i libri in una stanza, ammassati sopra di alcune tavole, ma allora mediante le tante istanze e preghiere, che gli erano continuamente fatte, si risolverono a far fare scaffali assai nobili in una stanza dove hanno fatto accomodare i detti libri, i quali però avrebbero bisogno di luogo più capace. È danno grande che questi Sig.<sup>ri</sup>, come ho detto, non se ne diletino; poichè sono dei più ricchi gentiluomini di questa città, e tra tutti e quattro non ci è chi getti via ne meno una cazzia; onde, mentre se ne fossero dilettrati col comprare i libri nuovi o almeno i più necessari, potevano rendere questa lor libreria insignissima. Di Cavalieri questa è la più copiosa libreria che qua si trovi, e in un'altra stanza hanno un buon numero di manoscritti e tra essi de' singolari ». Pier Antonio che mise insieme i libri, sebbene sia lodato da alcuni letterati, pure, per quanto se ne dicea, « non sapeva gran cose »; alla sua morte la libreria passò ai nipoti. Un'altra famiglia Guadagni, la cui abitazione era dietro il Duomo, possedeva altresì dei libri, benchè non si potesse dire vera e propria libreria. « Stanno benissimo a libri di lingua toscana del buon secolo manoscritti » — così seguita — « avendone forse più di alcuno altro che qua sia. Non mi sovviene ne abbiano tutti o la maggior parte di quelli che erano del Sig. Pier del Nero, che ne aveva moltissimi. Questi signori erano due fratelli, cioè il sig. Alessandro gentiluomo della Camera del Ser.<sup>mo</sup> Granduca, ed il sig. Carlo, il quale morì alcuni anni sono. Il detto sig. Carlo si diletta di studiare, ed era

mio amico, come sono però anche tutti gli altri sopradetti sig. Guadagni. Comprava de' libri e gli faceva legare nobilmente, tutti in cuoio, con oro, senza badare a spesa di alcuna sorta; ma però tutti di umanità e di matematica, come eziandio di autori francesi, inglesi e tedeschi, intendendo egli benissimo le dette lingue. Di esso non dirò altro, poichè non aveva messo insieme, quando morì, se non un piccolo stanzino di libri, e ne ho solamente parlato con l'occasione dell' avere scritto della libreria degli altri sig. Guadagni; oltre che, in riguardo de' manoscritti che questi signori, come ho detto, hanno di cose toscane, non è se non bene il farne qualche menzione essendo molti, ed in tal genere ottimi. Io ne avevo la nota. Il detto sig. Carlo morì giovanissimo, ed il sig. Alessandro, che vive, non se ne diletta ».

Una bella ed importante libreria raccolse il canonico Lorenzo Panciaticchi, alla quale accennando il Magliabechi scrive: « Questa è senza dubbio alcuno, toltane quella del Serenissimo Granduca, la miglior libreria che qua si trovi, ed incomparabilmente migliore della detta dei signori Guadagni. Si trovano in essa la maggior parte di libri buoni antichi, e grandissimo numero, ed i più o necessari, o curiosi de' moderni ». Toccando poi del Panciaticchi soggiunge: « Si può dire che sia dotto universalmente in ogni cosa, benchè sia della mia età, passando di poco i trent'anni. È poi il più spiritoso che mai possa trovarsi, e di un ingegno così ameno, che da chicchesia viene la sua conversazione bramatissima, onde da questi Serenissimi Principi è amatissimo e stimatissimo (1). Ha fatto varie cose, benchè non abbia stampato

---

(1) Era stato, come Cosimo, di che è toccato di sopra, scolaro del canonico Mucini, Cfr. GUASTI nella *Vita* del Panciaticchi premessa agli *Scritti Vari*, Firenze, 1856, p. VII. Quivi a p. XIV e XXXII si accenna alla raccolta de' libri che andava facendo.

niente, ed oltre alla gran varietà delle cose che intende e che sa, compone anche divinamente, sì in prosa come in versi, e tanto in istile grave quanto in burlesco. Ha nella sua libreria anche molti manoscritti, ed ha adornato il vestibolo di essa con un gran numero di ritratti di letterati insigni, che da varie parti si è fatti mandare ».

Segue a questa la libreria di Vincenzo Giraldi « nella sua casa in via de' Ginori »; la quale, dopo le già indicate « è la più considerabile che tra particolari » si trovasse in Firenze. « Il vaso della libreria è bello » — soggiunge egli — « i libri sono assai, di varie materie, e legati anche per lo più nobilmente. Sono in essa molti corpi grossi di libri, e moltissimi libri figurati. Gli ha comprati tutti il Sig. Vincenzo, in vero con ogni generosità, e senza badare a spesa di alcuna sorta, ed inoltre mentre stava nel letto ammalato, dove ha consumato la maggior parte della sua vita. A dire il vero il detto signore non è gran cosa intelligente, ma bensì buonissimo gentiluomo, e tali sono due suoi figliuoli, cioè il sig. Giovanni, scalco di S. A. R., e il sig. Luigi segretario di S. A. S., i quali hanno anche alla bontà accompagnata una somma cortesia e gentilezza. Nella suddetta libreria però mancano in tutte le materie degli autori classici, e di manoscritti vi è poco o niente ».

Ed eccoci a quella del marchese senatore Vincenzo Capponi nel suo palazzo a piè del ponte a S. Trinita, della quale il Magliabechi ha lasciato la seguente memoria: « Vi sono molti libri, buon numero de' quali son legati anche nobilmente. Ha avuto genio ancora esso di comprare dei libri con figure come il sig. Giraldi, ma però in tal genere il detto sig. Giraldi sta meglio, avendone più numero, e di maggior considerazione. La maggior quantità di libri che sieno in questa libreria sono di istorie, delle quali però ve

ne mancano infinite, e necessarissime, non vi essendo nonchè altro nè meno il Baronio. Ha anche un buon numero di Santi Padri, ma di essi sì che gliene mancano moltissimi, non avendo nè il S. Gio. Crisostomo greco latino, nè il S. Cirillo alessandrino, nè S. Tomaso, nè S. Bonaventura, nè la *Biblot. Patruum*, nè cento altri che qui sarebbe superfluo il registrare. Non si può negare che non abbia, come ho detto, assai libri, e per lo più buoni, ma in tutte le materie gliene mancano moltissimi e de' più necessari; poichè a dire il vero, ma però in tutta confidenza a V. P. R., questo signore (benchè ricchissimo) e senza figliuoli maschi, come trova un libro, ancor che sia ottimo, raro, e de' più necessari, se il prezzo è qualcosa rigoroso, lo lascia stare, nè lo compra, e lo stesso fa sia pure il libro o rarissimo, o utilissimo quanto si pare, mentre vi fosse o una menoma macchia in qualche pagina o la margine troppo tagliata, o simil cosa anche leggerissima, e di niuna considerazione; onde la sua libreria, come eziandio la maggior parte delle altre che qua si trovano, è più per pompa, che per poter studiare. Del resto quando il sig. marchese la mostra a qualche forestiero, fa bellissima vista; poichè essendo per lo più, come ho detto, legati bene e puliti, tenendoli coperti con alcune cortine, ma però di tela, quando le fa tirare e che si scuoprono i libri, fanno una nobil prospettiva. Sono in due stanze contigue, delle quali però una è piena interamente, ma nell'altra è molto luogo vuoto, e per lo più o son legati di cuojo con oro o alla rustica ».

In poche parole si sbriga della libreria di Carlo Dati, poichè l'Aprosio già ne aveva notizie dal proprietario stesso. Tuttavia la dice « considerabile per libri di umanità », essendovi « quasi tutti gli autori greci, latini e toscani, con i migliori espositori, ed un gran numero di critici moderni ». Vi sono pochi libri di storie, di matematica, di filosofia e di

teologia, ma i libri « nel loro genere sono generalmente quasi tutti buoni » (1).

Più lungamente discorre il Magliabechi dei libri messi insieme dal senatore Carlo Strozzi e divisi in due distinte librerie, rimaste dopo la sua morte ai figli Luigi ed Alessandro. « La prima di libri stampati » collocata nella casa di loro abitazione in via de' Ginori, fra le altre già indicate può tenere « l'ottavo luogo ». Sebbene sia assai copiosa, tuttavia « di cose sagre e scientifiche non vi è quasi niente, consistendo la maggior parte dei libri in istorie: vi sono ancora la maggior parte dei libri di medaglie delle quali il senatore era assai intelligente, come ancora vi si trovano parecchi libri di erudizione ». Infatti lo Strozzi aveva raccolto una buona quantità di medaglie, e molti altri oggetti archeologici, che dopo la sua morte furono venduti dai figli, per quanto si rileva da un'altra lettera del Magliabechi, il quale accenna altresì alle voci che correivano anche intorno alla vendita della libreria; onde affermava amaramente all'Aprosio « fuor di ogni passione odio o invidia che i setti ottavi e tre quarti di coloro che hanno librerie » in Firenze, « sono della razza di colui contro il quale scrive Luciano quel grazioso dialogo, e parla più volte con derisione Marziale, potendosegli con buona coscienza dire: *Salvete libri sine doctore* ». E infiammato di sdegno aggiunge: « Quanti ci sono che hanno stentato il tempo di lor vita nel mettere insieme una libreria di qualche considerazione, e vengono dopo gli eredi ignorantissimi, e la vendono, perdendosi così intieramente la memoria di colui ».

---

(1) Giambattista Ricciardi, in una lettera al Magliabechi (Pisa 13 aprile 1678) domanda se sia vero ciò che gli scrisse « un gran personaggio di Roma », e cioè che « il senatore Dati sia veramente per privarsi della libreria della b. m. del sig. Carlo suo fratello ». Cfr. nella Bib. Nazionale di Firenze, Cod. VIII, 6, 1554.

L'altra libreria « tutta di manoscritti » venne fatta accomodare dal senatore « in due stanze nella Vigna, perchè vi stieno eternamente », e per la sua singolarità dovrebbe tenere il primo luogo, « poichè assolutamente, levatane quella di S. Lorenzo, che per cento e mille capi è incomparabilmente migliore », può dirsi questa « la maggiore e migliore libreria », che si trovi in Firenze « parlandosi di manoscritti ». Contiene codici « quasi generalmente di tutte le cose », ma in particolare intorno alla storia fiorentina. Di più, i manoscritti vanno ricchi « di indici ed altre memorie », avendoli tutti studiati con diligenza lo Strozzi (1).

Vi erano in Firenze altre famiglie Strozzi, ed in quella che abitava nel suo palazzo al canto de' Pazzi ebbe assai nome Alessandro, « il quale era avvocato, e se avesse seguitato », sarebbe poi divenuto « uno dei maggiori Auditori »: invece a dispetto de' suoi si fece prete. Nel tempo che esercitava la sua prima professione raccolse « una gran libreria di Legge », la quale dopo che fu sacerdote, andò accrescendo « di commentatori sopra la sacra scrittura, di S. Padri, di Scolastici e Morali, e sopra tutto di libri ascetici ». Sebbene egli non avesse « veramente una grande acutezza d'ingegno », tuttavia era « prudente, dotto, e l'istessa bontà ».

Il marchese Mattias Maria Bartolomei possedeva anch'egli, nella sua casa in via Lamberteschi una libreria, « varia ed assai copiosa », ereditata in gran parte dal padre, e da lui continuamente accresciuta, nella quale però i libri sacri v'erano in maggior copia.

---

(1) Discorre di questa libreria Salvino Salvini nella *Vita* dello Strozzi edita con le sue *Lettere inedite* dal Gargani, Firenze, 1859, p. 5 e seg. Si può vedere allo stesso proposito una *Memoria* del BANDINI nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, anno 1786, p. 33, 49, 65, 81, 97; e la più recente notizia datane dal GUSTI nella importante prefazione a *Le carte Stroziane del R. Archivio di Stato*, Firenze, 1884, vol. I.